

Armando Rigobello

WELTANSCHAUUNG "APERTA"
E WELTANSCHAUUNG "CHIUSA"

1. *Introduzione.*

Il termine *Weltanschauung* attraverso il verbo *schauen* si qualifica come visione, immagine complessiva, e nel suo significato più proprio sembra alludere alla attività formativa che determina i contenuti della "visione del mondo". La matrice dell'espressione è diltheyana, Heidegger tuttavia preferisce usare il termine *Weltbild*, ritenendo *Weltanschauung* una espressione meno rigorosa, il cui significato in realtà indica una specie di "ontologia popolare" (*populär ontisch*)¹. Il termine *Weltanschauung* è tuttavia generalmente connesso con *Erlebnis*, esperienza vissuta intuitivamente. Nello svolgimento del nostro discorso partiamo tuttavia dalla posizione di Heidegger in proposito facendo riferimento al saggio *L'epoca dell'immagine del mondo*, in *Holzwege* (1938). Il testo ci sembra fondamentale per il tema di questa relazione, che intende sottolineare la differenza tra *Weltanschauung* "aperta" e *Weltanschauung* "chiusa".

¹ M. HEIDEGGER, *Kant und das Problem der Metaphisik*, 2 ed., Frankfurt a. M. 1951, p. 214; trad. it., *Kant e il problema della metafisica*, a cura di V. Verra, Milano 1962.

2. *Weltanschauung e Weltbild.*

È interessante confrontare il significato di immagine nel testo heideggeriano con la nota espressione “immaginazione produttiva” che Kant usa nella *Critica della ragione pura*. Se dalle pagine della *Critica* su l’immaginazione produttiva e sullo schematismo dei concetti puri dell’intelletto (1781) passiamo a quelle di Heidegger su *L’epoca dell’immagine del mondo*, il contesto culturale e la stessa nozione di immagine sono alquanto diversi e non solo perché più di due secoli separano i due scritti. Vi è tuttavia una feconda possibilità di confronto. In entrambi i casi infatti siamo di fronte ad una produzione di immagini da parte del soggetto e il contenuto dell’immagine in entrambi i casi è intenzionalmente rivolto a costituire una compiuta ed organica rappresentazione di una totalità. L’immaginazione trascendentale delle strutture del conoscere *a priori* non è la visione del mondo propria di un’età della storia umana, ma in entrambi i casi si riscontra una pretesa di universalità e di totalità. Queste comuni note di pretesa universalità e totalità riducono, fino al limite del possibile, la differenza tra l’immagine di un plesso di strutture e quella di un’epoca storica. In ogni caso ciò che interessa la nostra ricerca è il rapporto del soggetto con la propria *pro-duzione*. Il trattino tra pro e duzione è introdotto da Heidegger, che intende sottolineare come si tratti dell’attività (egli dice della *lotta*) che l’uomo conduce per assumere “quella posizione in cui può essere quell’ente che vale come regola e canone per ogni ente”². In Kant l’immaginazione produttiva è spontaneità, non lotta, non vi è dominio effettivo sugli enti, ma unità e coesione di sintesi conoscitive. In entrambi i casi vi è comunque un rapporto che è intenzionalmente di convergenza esclusiva e totalizzante tra il soggetto e l’immagine prodotta.

La parola che Heidegger usa per indicare l’immagine del mondo è *Weltbild*, a sottolineare una “posizione dell’uomo” di fronte alla realtà, connessa quindi con un’esperienza vissuta (*Erlebnis*). Heidegger aggiunge una considerazione che differenzia radicalmente il suo discorso da quello kantiano. L’immagine del mondo nasce con l’età moderna, non esiste un’immagine del mondo dell’uomo greco, né di quello medievale. Ciò dipende dal fatto che solo con l’avvento della società moderna l’uomo “si impadronisce sempre più deliberatamente della propria essenza”³.

² M. HEIDEGGER, *Holzwege*, Frankfurt a. M. 1950; trad. it., *Sentieri interrotti*, a cura di P. Chiodi, Firenze 1968, p. 99.

³ *Ibid.*

L'immagine del mondo presuppone il passaggio da un conoscere come vedere ad un conoscere come esperienza vissuta nella problematicità del proprio consistere nell'apertura, non già sui fatti, ma sulle interpretazioni. La stessa esistenza dell'uomo è interpretazione. Anche per Kant il conoscere è giudicare e non un semplice rispecchiare un ovvio vedere, ma il soggetto di quel giudizio è l'*io-penso* trascendentale, non un *Dasein*, un *esserci* esposto alla *insecuritas*. Le difficoltà della deduzione trascendentale, le oscurità dello schematismo, la fragilità sottesa alla produttività kantiana dell'immaginazione, diventano in Heidegger una condizione ontologica sospesa alla precarietà dell'*Ereignis*, dell'evento.

L'epoca in cui si perviene all'immagine del mondo è il mondo moderno, ma anche il riconoscersi nella modernità non è definitivo. Il mondo moderno e la sua immagine, nel loro radicale allontanarsi dal realismo classico-medievale, potrebbe portare ad "un inizio più originario dell'"essenza dell'uomo"⁴. Il gigantesco ed il sempre più piccolo potrebbero divenire ovvietà nella visione moderna del mondo e si rovescerebbe allora il senso della signoria dell'uomo sull'immagine. Ciò avverrebbe quando dalla centrale rilevanza dell'estensione (il gigantesco, il più piccolo) si passe al salto qualitativo dell'*incalcolabile* (*durch zum Unbrechenbaren*). Si aprirebbe allora "l'orizzonte della decisione se l'essere sia ancora una volta capace di un Dio"⁵ e la possibilità di un "inizio più originario dell'essenza dell'uomo". Con ciò verrebbe superata la prospettiva antropologica ed umanistica, di un umanesimo inteso come "dottrina filosofica dell'uomo che spieghi e valuti l'ente nel suo insieme a partire dall'uomo e in vista dell'uomo"⁶. Questa antropologia umanistica, di cui Heidegger auspica il declino, non è né "la considerazione naturalistico-scientifica dell'uomo" e neppure quella imperniata sul "principio teologico cristiano dell'uomo come essere creato, caduto e redento"⁷.

Nell'età moderna l'uomo ha risolto la sua soggettività in un centro privilegiato di rapporti che costituiscono il mondo oggettivo con la sua immagine, ciò gli conferisce un potere sempre crescente. Ma su questa disincantata centralità del soggetto, che rende ovvie le più clamorose realizzazioni tecniche, si stende *l'ombra invisibile dell'incalcolabile*. In nota Hei-

⁴ *Ibid.*, in nota.

⁵ *Ibid.*, in nota.

⁶ *Ibid.*, p. 98.

⁷ *Ibid.*

degger chiarisce: “Il modo di pensare quotidiano vede nell’ombra la semplice assenza di luce, se non addirittura la sua negazione. Ma, in realtà, l’ombra è la manifesta, anche se misteriosa, testimonianza dell’illuminazione nascosta. Movendo da questa concezione dell’ombra, intendiamo l’incalcolabile come ciò che, sottratto alla rappresentazione, si fa tuttavia innanzi nell’ente, attestando così l’essere nel suo nascondimento”⁸. Quando Heidegger esponeva queste sue considerazioni non si era ancora formata e diffusa la nozione di “postmoderno”, che potrebbe qui utilmente indicare l’esaurirsi della modernità e della sua immagine del mondo, un esaurirsi proprio nel momento delle sue più incalcolabili realizzazioni tecnologiche. Al termine del suo saggio, prima di chiudere con la citazione dal *An die Deutschen* di Hölderlin, Heidegger invita a rovesciare l’itinerario che nella modernità ha il suo compimento. Ciò significherebbe compiere il noto “passo indietro” dagli enti all’essere che li disvela e li nasconde. L’impegno speculativo è “conoscere quell’incalcolabile, cioè preservarlo nella sua verità” e questo “è possibile all’uomo solo in virtù di un’interrogazione creatrice e in forme sorrette dalla forza di una riflessione pura”⁹.

Continuando a riflettere sul confronto tra le pagine di Kant e quelle di Heidegger su cui ci siamo soffermati, si potrebbe notare, pur nell’ampia diversità accentuata oltretutto dal diverso genere letterario dei due scritti, che in entrambi i testi vi è la consapevolezza di una presenza negativa sottesa all’attività dell’immaginazione. In Kant vi è l’enigmatico articolarsi dello schematismo sotto la produttività della sintesi a priori dell’immaginazione pura, in Heidegger le ombre si stendono sulla ovvietà della fruizione da parte del soggetto dell’immagine del mondo che egli stesso si è andato forgiando. In Kant si tratta dell’ignoranza di quel “vero maneggio” che si compie nella nostra coscienza quando operiamo per mezzo dello schematismo, “arte celata nel profondo dell’anima umana (*in den Tiefen der menschlichen Seele*) e che forse mai riusciremo a chiarire”¹⁰. Secondo Heidegger, la vertiginosa prassi dell’ovvietà quotidiana può generare un vuoto di senso con la sua ombra non percettibile e finire per esercitare una lenta ma radicale funzione *maieutica*. Ne potrebbe sorgere una nuova consapevolezza del problema del rapporto tra il soggetto e l’essere, una consapevolezza per cui l’ente soggetto, liberato da una oggettività naturalistica,

⁸ *Ibid.*, pp. 100-110, in nota.

⁹ *Ibid.*, p. 101.

¹⁰ I. KANT, *K. d. R. V.*, A 141, B 180-181.

tornerebbe ad essere *Dasein*, un esserci di fronte all’essere tra estatico disvelamento e nascondimento. Sia Kant che Heidegger hanno quindi avvertito la difficoltà interna ad una immaginazione produttiva, il primo con il confessare la estrema difficoltà sottesa all’intima sintesi dell’*io-penso*, il secondo con l’invito ad andare oltre, anzi a fare un “passo indietro”, verso l’originario tra salvezza ed abisso¹¹.

3. Un passo indietro. Dal “chiuso” all’“aperto”

Sia la *Weltanschauung* che la *Weltbild*, pur con forme, tonalità e diverso rigore, presentano una naturale intenzionalità al compimento di senso del loro nucleo più proprio, portano *in nuce* un sistema, sono naturalmente volte ad una configurazione organica, non possono arrestarsi né all’ambiguo livello di una “ontologia popolare”, né alla denuncia di un possibile radicale abbandono ad un primato ineluttabile della ragione calcolante e di un mondo organizzato intorno all’idea di funzionalità tecnica. Occorre compiere quel “passo indietro” (*Schritt-zurück*) che più tardi Heidegger indicherà come lo strumento più proprio per raggiungere l’autenticità. Un ritorno all’originario.

Non intendiamo sviluppare questo discorso nelle sue varie articolazioni, un discorso che d’altra parte uscirebbe dai limiti del tema che ci siamo proposti. Vorremmo però trarre dalle considerazioni precedenti un criterio per distinguere una *Weltanschauung* “chiusa” da una *Weltanschauung* “aperta”, una distinzione che non sempre coincide con la classificazione delle *Weltanschauungen* in “vecchie” e “nuove”. I termini “chiuso” e “aperto” hanno avuto una larga diffusione dopo che Bergson pubblicò la celebre opera *Le due fonti della morale e della religione* (1932) in cui si distingue un modo aperto da uno chiuso di intendere sia la morale che la religione.

La *Weltanschauung* “chiusa” è quella che porta a compimento l’intenzionalità sistematica della nozione stessa di “visione del mondo”. Come termini di ideale riferimento di questa *Weltanschauung* potremmo indicare da un lato la teoria della “determinazione completa” di Kant (completa poiché determinata da ogni parte: *durchgängige Bestimmung*), che costituisce l’ideale trascendentale della ragione pura, e dall’altro lo sto-

¹¹ Nel discorso sul confronto tra Kant ed Heidegger abbiamo fatto riferimento al nostro volume *L’estraneità interiore*, Studium, Roma 2001, pp. 7-11.

ricismo hegeliano o comunque ogni concezione storicistica assoluta. Una *Weltanschauung* così intesa, più che una concezione filosofica si configura come ideologia. Il Sartre della *Critica della ragione dialettica* la chiamerebbe “dialettica costituita”, un “roccioso” determinismo storico in cui si spegne il “brusco risveglio” dell’uomo che combatte per la giustizia in un contesto di “dialettica costituente”.

Una *Weltanschauung* “aperta” è invece quell’ipotesi interpretativa della realtà storica che individua un orientamento nel corso degli eventi senza che questo orientamento diventi un processo necessario, quel processo che l’“astuzia della ragione” riesce a realizzare presentandolo come un impegno della libertà. Si potrebbe anche notare una convergenza con la “storia come pensiero” che svela il vero senso della “storia come azione” di Benedetto Croce. La *Weltanschauung* “aperta” è una determinazione incompleta la cui ipoteticità la qualifica come interpretazione ed evita il pericolo di trasformare in ideologia una “immagine del mondo”.

4. Conclusione.

Anche indipendentemente dalla prospettiva heideggeriana da cui ha preso l’avvio il discorso e dal confronto con le concezioni di Kant e di Hegel, e di Sartre successivamente accennato, si può constatare che l’elemento dinamico-formativo interno alle “visioni del mondo” è presente in grado diverso, che va da una tonalità di fondo, da un orientamento generale alla determinazione pressoché completa che investe ogni aspetto della vita singola e collettiva e le stesse istituzioni politiche oltre che l’organizzazione dell’economia. Compaiono quindi nella storia *Weltanschauungen* “aperte” e *Weltanschauungen* “chiuse”, *Weltanschauungen* che si comprendono attraverso un *esprit de finesse* e *Weltanschauungen* la cui conoscenza richiede un metodo formulato secondo un *esprit de geometrie*. Va inoltre notato che le *Weltanschauungen* “chiuse” si inscrivono in una concezione speculativa tipicamente immanentistica al contrario della *Weltanschauungen* “aperte” che presuppongono il trascendimento del sistema e in ultima istanza trovano la loro garanzia in una affermazione di trascendenza.

Il concetto di una autentica *Weltanschauung*, indipendentemente da una connotazione storica, nel suo “più proprio” speculativo, comporta la possibilità di continua riorganizzazione dei dati prospettici in cui si configura. Condizione di ciò è il trascendimento sempre possibile. Pensata fino in

fondo, la *Weltanschauung* "nuova" ed insieme "aperta" rinvia, come si è accennato, quale sua condizione di possibilità, alla Trascendenza. Se tutto si risolvesse in un succedersi di interpretazioni si finirebbe per giungere al nichilismo, oppure si deve ammettere una interpretazione dell'interpretazione e quindi un a-priori ermeneutico che interrompa il processo.

L'itinerario formativo di una aperta *Weltanschauung* può essere considerato come una interpretazione. Si tratterebbe di una interpretazione che si porrebbe però al di fuori della conclusione di Nietzsche, che non vi sono fatti ma solo interpretazioni. Se si accettasse l'interpretazione di Nietzsche, l'interpretazione diverrebbe ideologia. La via per uscire da un orizzontalismo ermeneutico, ossia da un appiattimento di ogni interpretazione in un divenire storico intrascendibile, sarebbe ricorrere a quell'a-priori ermeneutico appena citato. Si tratta della constatazione che, anche ammettendo che tutto sia interpretazione, vi sarebbe tuttavia una affermazione, una certezza: che l'uomo non può prescindere dall'interpretare. La condizione umana è condizione ermeneutica. Sappiamo quindi qualcosa di positivo e incontrovertibile, che "l'uomo supera l'uomo", come osservava Pascal. È questo autotrascendimento, testimone dell'ulteriore e quindi della Trascendenza, che impedisce alle ipotesi di "visioni del mondo" di diventare ideologie, ossia *Weltanschauungen* "chiusa". È significativa la tesi di Jean Lacroix che, nella ricerca di una identità del personalismo, la trova nella sua natura anti-ideologica¹². Il pericolo che incombe su *Weltanschauungen* "vecchie" o "nuove" è quello di trasformarsi in ideologie.

Zusammenfassung

"OFFENE" UND "GESCHLOSSENE" WELTANSCHAUUNG

Der Begriff Weltanschauung drückt durch das Zeitwort "schauen" eine umfassende Sicht, ein umfassendes Bild aus, und in seiner eigentlichen Bedeutung scheint es auf die bildende Tätigkeit hinzuweisen, die die Inhalte der "Sicht von der Welt" bestimmt. Bekanntlich wird die Besonderheit

¹² J. LACROIX, *Le personalisme comme anti-idéologie*, Paris 1972; trad. it.: *Il personalismo come anti-ideologia*, Milano 1974.

des Begriffs von Martin Heidegger unterstrichen; dieser erklärt, dass nur die Neuzeit eine Weltanschauung hervorbringen kann, da in diesem Zeitalter die Metaphysik zur Technik wird und daher eine durch und durch strukturierte Auffassung entstehen lässt, in der sich die Autonomie des Seienden und also des menschlichen Daseins auflöst.

Auch unabhängig von Heideggers Sichtweise kann man feststellen, dass das den Weltanschauungen innewohnende dynamisch-bildende Element in unterschiedlichem Ausmaß vorhanden ist - das geht von einem Grundton, von einer allgemeinen Ausrichtung bis zur nahezu vollständigen Determination, die alle Aspekte des Einzel- und des Gemeinschaftslebens sowie die politischen Institutionen und die Wirtschaftsordnung betrifft. In der Geschichte treten daher "offene" und "geschlossene" Weltanschauungen auf, Weltanschauungen, die man durch einen "esprit de finesse" begreift, und Weltanschauungen, deren Kenntnis eine gemäß einem "esprit de geometrie" formulierte Methode erfordert.

Überdies ist zu bemerken, dass die "geschlossenen" Weltanschauungen zu einer typisch immanentistischen Auffassung von Spekulation gehören, ganz im Gegensatz zu den "offenen" Weltanschauungen, die voraussetzen, dass das System transzendiert wird, und letztendlich ihre Gewähr in einer Behauptung der Transzendenz finden.